

◆ *All'incontro di domenica già previsto tra il presidente americano e quello siriano potrebbe aggiungersi il premier di Gerusalemme*

## Clinton punta al faccia a faccia tra Barak e Assad

### Ginevra, gli Usa per un vertice «storico» Israele: non abbiamo chiesto di esserci

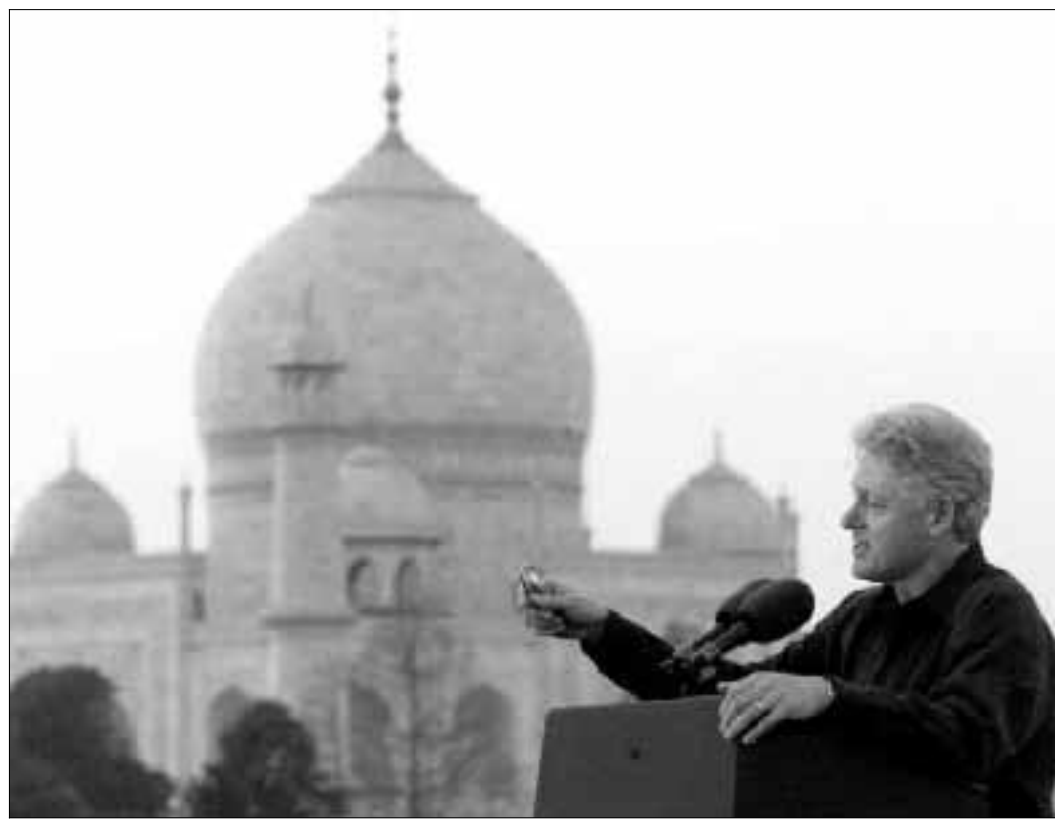
DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME L'aereo dell'El Al è pronto. Si attende solo una telefonata da Washington per metterlo in moto. A Ginevra, domenica prossima, potrebbe aprirsi una pagina nuova, decisiva, nella tormentata storia mediorientale: l'annunciato vertice tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad potrebbe divenire infatti un summit a tre con la partecipazione del premier israeliano Ehud Barak. Conferme ufficiali e smentite ufficiali si rincorrono a Gerusalemme. Su un punto, però, tutti concordano: siamo ad un passaggio cruciale nei rapporti tra Israele e Siria. «Gli Stati

Uniti - dice a "l'Unità" una fonte molto vicina al primo ministro israeliano - stanno agendo su Damasco perché all'incontro di Ginevra sia presente anche Israele. Esistono ancora dei problemi - ammette la fonte - ed è una forzatura dare già tutto per fatto ma nelle ultime ore sono giunti segnali interessanti da parte siriana». Sono le avvisaglie di una possibile, clamorosa accelerazione nel negoziato siro-israeliano, il segno tangibile che l'incessante lavoro della diplomazia internazionale, sviluppatosi in modo «sotterraneo» e per questo più incisivo, sta dando i frutti sperati. «Un incontro tra Barak e Assad - osserva il professor Shlomo Avineri, tra i più accreditati analisti politici israeliani - avrebbe un impatto enor-

me sull'opinione pubblica israeliana, pari a quello che a suo tempo ebbe il discorso pronunciato alla Knesset dall'allora presidente egiziano Sadat». Un valore simbolico, oltre che politico, che aiuterebbe Ehud Barak, annota ancora Avineri, a convincere la maggioranza degli israeliani che una pace piena con Damasco può valere il «doloroso sacrificio» della restituzione ai siriani delle Altur del Golan. C'è aria di grande attesa e speranza a Gerusalemme per un evento che, se dovesse materializzarsi, oscurerebbe sul piano politico la stessa visita di Giovanni Paolo II. Le smentite ufficiali non fanno altro che confermare l'esistenza di una trattativa segreta che si sta muovendo sulla direttrice Washington-Da-



Il presidente Clinton durante il viaggio in India

masco-Gerusalemme. «Smentiamo categoricamente che il primo ministro abbia chiesto di essere presente all'incontro di Ginevra», dichiara un portavoce di Barak. «Traduzione» a microfoni spenti: il premier non ha «chiesto» di esserci per non mettere la Siria alle strette e per non esporsi ad un rifiuto da parte di Assad ma ciò non vuol dire affatto che non si stia lavorando per rendere possibile il summit a tre. «A Ginevra vorremmo udire una parola magica: «ritiro», replica indirettamente il «Siria Times». «Stiamo offrendo l'ultima chance di pace a Israele», gli fa eco «Al-Baath», il quotidiano del partito al potere. La conferma che si è ad un passo dalla svolta viene dal Cairo. «Israele e Siria sono vicini ad un ac-

cordo di pace», afferma il presidente egiziano Hosni Mubarak in un'intervista al «Washington Post». E il fatto che Assad, da tempo gravemente malato, abbia deciso di compiere uno dei suoi rari viaggi all'estero, sottolinea Mubarak, «è la riprova che stavolta si è davvero vicini ad un'intesa che potrebbe cambiare il volto del Medio Oriente». Si spiega così, riflette un alto diplomatico occidentale profondo conoscitore della realtà mediorientale, la decisione di Clinton di spendersi personalmente: «Non lo avrebbe fatto - sottolinea - se non fosse certo che a Ginevra otterrà da Assad qualcosa di importante». A tenere la fila di questa «diplomazia sotterranea» sono Usa e Gran Bretagna. Emissari di Washington e Lon-

dra si sono incontrati a più riprese nelle scorse settimane con i negoziatori indicati dal premier israeliano e dal ministro degli Esteri siriano Al-Sharaa. Aspetti formali s'intrecciano con la discussione sui contenuti di un possibile accordo di pace tra Siria e Israele. Alcuni punti vengono anticipati dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharonot»: Israele si impegnerebbe a completare entro un anno il suo ritiro dal Golan, mantenendo il controllo delle coste della Galilea e di alcune importanti fonti idriche. Le relazioni diplomatiche saranno ristabilite «gradualmente» mentre Damasco garantirebbe la sicurezza della frontiera «calda» tra lo Stato ebraico e il Libano, impegnandosi a neutralizzare la guerriglia scita «Hezbol-

INDIA

### Fredezza con gli Stati Uniti sul nucleare

■ Bill Clinton ha rinnovato di fronte al Parlamento indiano l'appello alla riduzione degli armamenti nucleari, che l'altro giorno era stato accolto freddamente dal premier Vajpayee. Mentre in altri passaggi del suo discorso Clinton ha raccolto applausi calorosi, alle parole sul nucleare in aula è sceso il silenzio. Clinton ha condannato l'ultima strage in Kashmir (40 sikh trucidati da ribelli separatisti). La violenza «rende ancora più urgente la necessità di avviare il dialogo» tra India e Pakistan, che si contendono il Kashmir, ha detto il capo della Casa Bianca. Martedì il governo indiano aveva rifiutato l'offerta di mediazione Usa, ma il presidente ha spiegato che non era sua intenzione imporsi a New Delhi. «Spero che in futuro sarete voi a chiedere il sostegno di altri che possano aiutarvi», ha detto.

lah». A vigilare sul rispetto degli accordi, agendo come forza d'interposizione nel Golan, sarebbero i marines americani. Resterebbero ancora aperti alcuni capitoli essenziali di una «pace calda» tra Gerusalemme e Damasco, a cominciare dalle linee di confine: la Siria vorrebbe che si tornasse a quelle tracciate prima della Guerra dei sei giorni (1967). Israele insiste perché le frontiere ricalchino quelle stabilite alla fine del Mandato britannico negli anni Venti. «Si sta lavorando per incontrarsi a meja strada», rivela, sempre al bene informato quotidiano di Tel Aviv, una «fonte diplomatica di primissimo piano». E questa «strada» passa comunque per Ginevra. Con o senza Ehud Barak.

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Il successo di Putin è gonfiato. La realtà è diversa. Già nel '96 Boris Eltsin mi rubò seicentomila voti». Non crede ai sondaggi il capo dei comunisti russi, eterno secondo nella corsa al Cremlino. Perché non s'è unito il centro-sinistra per tentare di vincere? «Troppi personalismi», risponde negando irritato che il Pc russo sia in affanno. Appoggia senza riserve la guerra di Grozny. «Difenderemo ogni centimetro della nostra terra», mette in guardia ricordando a tutti che la Cecenia non è il Kosovo. La Russia di Putin? «Sarà più autoritaria».

Ghenady Andreevic Ziuganov, i sondaggi dicono che lei è secondo anche in queste presidenziali. Perché non ha tentato nuove alleanze nel centro-sinistra per aver davvero una chance?

«Il guaio è che da noi i sondaggi non sono onesti, ma sono uno strumento di manipolazione. Agli elettori hanno detto una sola cosa: vincerà il delirio di Eltsin, non c'è alternativa. Il successo di Putin è gonfiato a dismisura, ma la realtà è diversa. È già successo una volta, nelle presidenziali del '96. In una repubblica importante, il Tatarstan, Eltsin mi rubò seicentomila voti. Casi simili ci sono stati anche in altre parti della Russia. Certo, nella sinistra le cose ancora non quadrano. Ci sono troppi estremismi, troppi opportunisti. E ci sono ancora molti personalismi anche se gran parte delle organizzazioni che si dicono comuniste mi sostengono. I dissensi maggiori tra i vari gruppi sono al vertice, non tra gli elettori».

Alla Duma avete fatto un patto con il partito filo-Cremlino per far eleggere presidente il comunista Seleznyov. Dopo tante polemiche è l'inizio di un'alleanza strategica?

«È un'ipotesi del tutto infondata. L'elezione del presidente della Duma è maturata nel quadro di una normale prassi parlamentare. Ci siamo messi d'accordo su una questione concreta. Alla Duma non abbiamo la maggioranza, cercheremo intese con altri gruppi tutte le volte che sarà necessario, in modo particolare sui temi sociali. Per esempio sulle pensioni di Stato, tema che riguarda milioni di persone, abbiamo votato insieme agli agrari mentre l'Unità ha votato contro; su 82 parlamentari solo cinque di loro hanno approvato la nostra mozione. Questo per dirvi che non dovrete cercare «alleanze strategiche» dove non ci sono».

Alle politiche siete arrivati primi per un soffio ma avete perso il potere di veto alla Duma. Il vostro elettorato fedele non vi ha tradito ma non avete sfondato al centro. I giovani non vi seguono.

«Sappiamo solo il risultato delle elezioni, non possiamo sapere chi ci ha

## «Tornerà l'autoritarismo in Russia»

### Ziuganov: i sondaggi gonfiano Putin. Eltsin? «Lo piangono i ladri»



Il comunista Ziuganov in alto un seggio nella steppa russa a 2.150 chilometri da Mosca

votati. Ci stupisce che "l'Unità", lontana da Mosca, sappia con precisione che non siamo stati appoggiati dal centro e dai giovani. Come sempre la fonte di queste informazioni è la destra radical chic. Ora le spiego il meccanismo di questa disinformazione. Se c'è una manifestazione in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'Ottobre i mass media dicono che in piazza ci sono 5 mila persone mentre sono arrivate 200-300 mila. Poi rincarare le dosi, le telecamere inquadrano un volto di una donna o di

un uomo anziani. Ecco a voi servita la notizia che i nostri sostenitori sono vecchi nostalgici. Voglio dirle che nelle nostre fila ci sono migliaia di giovani che la tv non fanno mai vedere, né vengono citati dalle agenzie di stampa straniere. Ecco il motivo per cui "l'Unità" e così bene informata della nostra realtà. Le cose invece sono molto diverse. Alle ultime elezioni di dicembre per noi ha votato il 2% in più di elettori rispetto al '95. Siamo stati appoggiati in maniera consistente dalla classe media che è finita

APPELLO

### Sulla Cecenia «l'Europa rinnega se stessa»

ROMA «Grozny rasa al suolo, in tutta impunità. Villaggi bruciati, in tutta impunità», e poi gente «ferita, torturata, donne e uomini violentati, popolazioni schiacciate», sempre «in tutta impunità». E «silenzio internazionale, in tutta complicità». Questo l'appello-denuncia internazionale lanciato ieri dal filosofo francese André Glucksmann e dal regista Romain Goupil, pubblicato in prima pagina da Le Monde. Contro «l'orrore che ossessiona l'Europa», denuncia il testo, «non c'è condanna alta e intellegibile, né pressione diplomatica, né sanzioni finanziarie, né strascichi giudiziari, nulla. Optando per l'impotenza volontaria, l'Europa rinnega se stessa».

sul lastrico dopo il crollo del '98. Nel nostro partito è cresciuto il numero di iscritti tra i giovani e gli studenti ai quali è stata tolta ogni prospettiva di mettere su una famiglia. Le voglio fare un esempio: nella repubblica autonoma della Ciuvascia, sul Volga, nell'anno scorso abbiamo avuto più di 500 iscritti in più proprio nella fascia di età al di sotto dei 35 anni. Il nostro Komsomol è molto forte. E una menzogna dire che la nostra base è solo tra i pensionati».

Cambierete qualcosa nel vostro

programma dopo il risultato delle politiche del dicembre scorso? «Per il momento non abbiamo motivi per farlo».

La guerra cecena è una carneficina. Voi, come tutti i partiti russi, avete dato il vostro pieno appoggio al premier. Perché?

«La guerra nel Caucaso del Nord è stata provocata ed organizzata dalle forze anti-russe che vogliono frantumare la Federazione. La Cecenia è stata usata come piazza d'armi dai terroristi internazionali. Si dice che questo sia anche il frutto del lavoro dei nostri oligarchi che non hanno mai difeso gli interessi nazionali. Ad ogni modo quando le bande armate hanno fatto incursione nel vicino Dagestan è stato evidente che la politica di attesa non era più possibile. I banditi, tra i quali ci sono mercenari stranieri, dovevano essere annientati. In questo senso tutte le forze sociali hanno appoggiato il governo. I nostri ragazzi stanno difendendo la Russia. Sono già morti più di duemila soldati ed ufficiali, ma le vittime tra i banditi sono state molte di più. I banditi ceceni mettono a repentaglio la vita dei civili. Noi chiediamo al governo di riorganizzare la vita civile nei territori liberati aprendo scuole e ospedali, portando luce, gas, viveri e medicine, favorendo i contadini per il lavoro primaverile nei campi. Molte cose sono state già fatte. Quella cecena non è una «carneficina» come dite voi. È una grande tragedia per tutti i popoli della Russia. Ci vogliono annientare e noi siamo costretti a difendere ogni centimetro della nostra terra. I paladini dei diritti umani invece che portare aiuti lanciano ultimatum. Ma la Cecenia non è il Kosovo. Tutti se lo devono ricordare».

I generali russi sono certi della vittoria. Ma la guerriglia non ha depresso le armi. La Russia non rischia di impantanarsi nel Caucaso?

«La soluzione definitiva della crisi ha bisogno di tempo. In primo luogo perché una parte dei banditi continuerà ad attaccare in piccoli gruppi sparuti. E poi ci vuole tempo per rimarginare le ferite della guerra, per fare capire ai ceceni che i russi non combattono contro di loro ma per loro. La Cecenia ha bisogno di grandi aiuti. Molto dipenderà da chi salirà al Cremlino».

Eltsin ha lasciato con un colpo da maestro. È stato un leader buono o cattivo per la Russia?

«Eltsin ha solo recato danni al proprio popolo. Se prendiamo una bilancia, sul piatto del bene non c'è nulla da mettere. Soli i ladri gli sono grati».

Sarà più autoritaria e nazionalista la Russia guidata dall'ex capo dei servizi segreti?

«Sarà più autoritaria questo è vero. Ma nazionalista ho i miei dubbi, perché la Russia non è stato mai uno Stato nazionalista, non può esserlo per definizione».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE		AZIENDA U.S.L. CITTÀ DI BOLOGNA	
Regione Emilia-Romagna		Regione Emilia-Romagna	
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA			
Al sensi dell'art. 6 della L. 25/2/87 n. 67, si pubblicano i seguenti dati - in migliaia di lire - relativi al bilancio d'esercizio 1998 di cui a deliberazione del Direttore Generale n. 520 del 30/4/99 approvata dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 51/2000.			
STATO PATRIMONIALE			
ATTIVO		PASSIVO	
DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/97	DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/97
A) Immobilizzazioni	399.515.406	A) Patrimonio netto	326.539.780
B) Attivo circolante	724.303.350	B) Fondi per rischi ed oneri	290.097.458
C) Ratei e risconti	58.930	C) Premio operosità medici SUMAI	15.825.281
D) Debiti	89.017	D) Debiti	9.375.689
E) Ratei e risconti	0	E) Ratei e risconti	748.132.927
F) Conti d'ordine	0	F) Conti d'ordine	24.009.011
<b>Totale attivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>Totale passivo</b>	<b>1.123.882.688</b>
D) Conti d'ordine	0	F) Conti d'ordine	0
<b>Totale generale attivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>Totale generale passivo</b>	<b>1.123.882.688</b>

IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Maurizio Guizzardi)

